

## CIAO SALSICCIA!

“Rosso”, così chiamato per il suo bel pelo fulvo, era il beniamino dei bambini, affascinati dalla sua indiscussa figura di gatto dominante nel territorio di quell'angolo di Val di Vara, anche se nessuno era mai riuscito ad avvicinarlo oltre una certa distanza e men che meno a toccarlo. Ogni disponibilità e condivisione di cibo con gli altri felini doveva necessariamente passare attraverso la sua supervisione e bastava che emettesse uno dei suoi spaventosi “ululati” per terrorizzare e mettere in fuga un intruso nel suo territorio o due giovani maschi in disputa amorosa.

Poi un certo giorno Rosso non si presentò più ai consueti appuntamenti per i pasti e sparì, con grande dispiacere di grandi e bambini.

Tutti ci eravamo ormai rassegnati a non vederlo più quando, trascorso ben più di un mese, un mattino si presentò davanti ai nostri occhi un inaspettato quadretto familiare: Rosso, molto dimagrito, stava al centro del viottolo che scende giù dal bosco, circondato da tre gattini saltellanti.

Non ci volle molto a capire che quello che tutti avevamo sempre ritenuto un gattone, in virtù della sua mole e della dominanza sugli altri, in effetti era una gatta e adesso una mamma gatta.

I bambini non si fecero problemi di genere o di genetica e continuarono a chiamarla “Rosso”.

I tre gattini erano ovviamente deliziosi: uno praticamente fotocopia della mamma, il secondo con il mantello maculato a tre colori e il terzo...il terzo era un vero spettacolo. Innanzitutto la sua insolita mole, circa una volta e mezza quelle dei fratellini, con delle grosse zampe tozze, un pelo bianco e giallo lungo e vaporoso, una coda esagerata simile a quella di una volpe e due occhioni enormi.

Si trattava evidentemente del frutto di una trasgressione di Rosso/Rossa con un misterioso felino esotico venuto a passare le vacanze coi padroni nella nostra valle!

Misteriosa fu anche l'origine dell'insolito nome che gli venne presto attribuito: “Salsiccia”. Nessuno ricorda chi glielo diede per primo e perché, ma così fu e tale gli restò. Tuttalpiù confidenzialmente troncato in “Salsy” dagli amici più intimi.

Fu inevitabile che Salsiccia diventasse per i bambini il prediletto fra i gattini, anche se fin da subito manifestò la stessa indole selvatica e indipendente della madre, con lunghe assenze, soggiorni in misteriosi rifugi nel bosco e l'assoluta indisponibilità a lasciarsi prendere da chiunque.

Caro Salsy, sembra ieri, ma sono trascorsi 15 anni da quando apparisti saltellante nel viottolo!

I bambini di allora sono ormai adulti, altri bambini in questi anni hanno fatto a gara per arruffianarsi con i bocconi più succulenti sperando invano di acchiapparti e avere il privilegio di accarezzare il tuo elegante mantello.

Anche tu sei diventato un anziano gattone, uno splendido felino con un pelo lunghissimo e una mole decisamente fuori del normale.

Quando Rosso morì non potevi che essere tu a prenderne il posto di dominus del territorio. Non solo ma per diritto acquisito sul campo sei diventato il custode e controllore a tempo pieno di quella briciola di mondo.

Indelebile nella mia mente resta la tua figura di sfinge pelosa piazzata sul ceppo del vecchio olmo, in bella vista arrivando al posteggio sotto il pergolato dei kiwi. Immobile e apparentemente indifferente, se non fosse per la maestosa coda roteante a mo' di tergicristallo, che tradendo una certa impazienza, lasciava immaginare quello che avrebbe potuto essere il tuo pensiero: "Solo adesso arriva! Non sa che siamo a corto di viveri?" Poi al primo accenno di avvicinamento, un balzo a distanza di sicurezza, in disciplinata e dignitosa attesa dei rifornimenti, nonostante il digiuno

In quindici anni solo tre volte sono riuscito a prenderti, ma solo perché me lo hai voluto consentire: la prima quel giorno in cui, ancora giovane e inesperto, arrivasti a casa massacrato da qualche animale più grande di te e dovemmo portarti a far rappezzare dal veterinario.

Fu allora che perdesti uno dei tuoi begli occhioni.

La seconda quando, dopo un'assenza di oltre un mese, tornasti ridotto pelle ed ossa e coperto di zecche, che ti lasciasti cavare ad una ad una con le pinzette senza muovere un muscolo.

Poi la più recente, l'ultima, la sera in cui ti abbiamo trovato inaspettatamente accovacciato davanti alla porta di casa, 'che non stavi in piedi.....

Le cure da cavallo del veterinario e il tuo fisico ben temprato dalla vita allo stato brado avevano fatto miracoli e ti eri rimesso in piedi, anche se diagnosi e prognosi non erano per niente positive. "Si potrebbe tentare di operarlo.....o forse è meglio lasciare stare così...." " Pensateci un po' su e decidete cosa volete fare...."

Quel mattino di novembre ero giusto immerso in queste non facili considerazioni quando, entrando in casa, ho lasciato per un attimo la porta aperta. Tu con un'insospettata energia sei balzato fuori dalla confortevole cesta che ti avevamo approntato per la convalescenza, hai passato la porta e ti sei dileguato attraverso la siepe di bosso, verso l'orto.

Sei riapparso nel pomeriggio disteso sul “tuo” ceppo a goderti beatamente il sole ancora tiepido di quell'insolito autunno, apparentemente appisolato, ma col tuo occhione semichiuso a vigilare.

Mi sono avvicinato con circospezione, anche se con poca convinzione, per prenderti e riportarti in casa, ma tu ancora una volta sei stato più svelto: con un balzo sei saltato giù e, indifferente ai miei richiami, hai imboccato velocemente il sentiero in salita che porta al bosco, proprio quello da cui eri arrivato neonato quel mattino.

Ti ho seguito e due volte, essendoti assicurato di aver guadagnato un certo vantaggio nei miei confronti, ti sei fermato a guardarmi arrancare fra le piante col fiatone, per poi allontanarti ancora, appena ritenevi essersi troppo ridotta la distanza di sicurezza.

Capito poi che avevo definitivamente desistito dall'inseguimento, ti sei fermato una terza volta e accomodato sopra un grosso sasso striato di muschio, ancora esposto alla luce dorata del sole che stava per scendere dietro la costa.

Subito hai iniziato a leccarti delicatamente la pancia, là dove era stata depilata per effettuare l'ecografia, interrompendoti ogni tanto per controllare che fossi sempre lì, quasi che ci tenessi a comunicarmi: “Lo vedi che sto benone, ho persino voglia di far toeletta!”.

Quindi seduto sulle zampe posteriori al bordo della pietra e guardandomi fisso col tuo occhione, ti sei messo a roteare la lunga coda, molto lentamente, in un modo esageratamente plateale e vaporoso, a cui oggi mi piace dare il significato di un languido commiato.

Infatti, inaspettatamente, un balzo repentino e sei sparito dalla scena, come assorbito dal bosco, dietro a un impenetrabile sipario di frasche di castagno, felci ed erica, non più raggiunto dagli ultimi raggi del sole.

Ti abbiamo cercato a lungo tutto intorno, l'indomani, i giorni e le settimane successive.

A nulla sono valsi i nostri richiami supportati dal fruscio dei sacchetti dei tuoi croccantini preferiti.

Ciao Salsiccia, te ne sei proprio voluto andare, esattamente là da dove eri arrivato quindici anni fa!

Hai voluto essere tu il padrone del tuo destino; flebo e altre cose del genere non erano certo cose da gatto ruspante come te.

Mi piacerebbe sapere che dove sei andato ci sono ciotole di cibo di tanti colori e gusti e un grosso ceppo asciutto su cui riposare al sole e lucertole da rincorrere.

Manca la tua figura quando ritorno in valle dopo un periodo di assenza e risalendo la sterrata con la

mia auto, di cui sapevi distinguere il rumore, mi scopro a percorrere d'istinto con lo sguardo i poggi e non ti vedo più arrivare di corsa verso la corte, saltando come una capretta attraverso le piane.

Così come in certe notti di forte tramontana, sentendo il rumore della bacchetta di ferro dell'alzata della persiana della mia camera sbattuta dalla violenza del vento, non posso non ricordare quando, rientrando dai tuoi misteriosi giri notturni, salivi su per il pergolato fino al davanzale della mia finestra e colpivi ripetutamente con la zampa quel ferro contro lo sportello a mo' di battacchio, per far sentire che eri lì e bisognava che qualcuno di buona volontà ti mettesse fuori la cena.

Oppure come non rammentare che, arrivando dopo una nevicata, ero certo di trovare tutto intorno alla casa, sulla neve intatta, prima di te, le tue orme. Orme di zampe di gatto molto più grandi del normale, inequivocabilmente le tue, quasi a voler certificare che anche in quella situazione non avevi comunque rinunciato ad adempiere al tuo ruolo di controllore del "nostro" territorio.

Anche Andrea, il mio nipotino, ha chiesto a lungo di te. Poi dopo un po' non ti ha più cercato. Sembrava aver dimenticato.

\*\*\*

Un giorno di metà dicembre io e Andrea eravamo nel bosco, silenziosi, con lo sguardo rivolto verso terra, intenti a prendere dalle pietre di un vecchio muro a secco un po' di muschio adatto a guarnire il Presepe quando, improvvisamente, senza alzare lo sguardo, tutto d'un fiato: "Non è vero che Salsiccia se ne è andato nel cielo dalla sua mamma come hai detto tu!".

E' seguita una lunga pausa, un imbarazzato silenzio che avrei voluto, ma non ho saputo, riempire con qualcosa di accettabile e consolatorio.

Poi di botto, guardandomi dritto negli occhi con il volto corruciato, quasi arrabbiato, e stendendo vigorosamente il braccino con l'indice puntato verso il lato del bosco dove la vegetazione si infoltisce, degradando giù fino al canale, con i castagni che si intrecciano e si disputano la luce con gli ontani e i cerri: "Lui è qui!.....nel bosco.....nascosto!".

Senza aspettare che dicessi la mia, come se fosse finalmente riuscito a togliersi dallo stomaco un cruccio troppo pesante da poter essere ulteriormente sopito, agitando le manine per dare maggiore forza alla sua convinzione, chiaramente frutto di una lunga intima elaborazione, mi ha detto chiaramente come stavano le cose.

Mi ha spiegato con parole sue, non prive di un ingenuo filo logico, che era da un po' che ci pensava e aveva proprio capito: a Salsy non erano piaciute per niente la visita dal dottore e le punture e soprattutto la rasatura del pelo della pancia per fare la "fotografia" (l'ecografia); per questo era scappato e se ne stava da un po' ben nascosto fra i rovi e le piante, per non essere preso.

Ma ogni tanto senza farsi vedere torna vicino a casa e col suo occhione vispo controlla tutto. Aspetta che andiamo a dormire o ci allontaniamo un po' e, senza farsi vedere, viene dove lasciamo il cibo per gli altri gatti e lui, che è il più furbo e li comanda tutti, glielo frega.

Poi sicuramente quando si sarà dimenticato delle brutte cose che gli sono capitate, sulla pancia il suo bel pelo sarà tutto ricresciuto e “...ritornerà di nuovo giovane”, lo vedremo arrivare di corsa dal bosco.

Siamo ormai certi che sia così.

Per questo da allora, prima che venga buio, o quando stiamo per ritornare in città, andiamo a depositare una buona scorta di croccantini in un posto segreto del bosco, che solo io e lui conosciamo, al riparo nell'incavo di un vecchio castagno. Ed è con molta soddisfazione che quando torniamo e andiamo a controllare vediamo che si è mangiato proprio tutto.

Così abbiamo la certezza che quanto pensiamo è proprio vero!

Sì, l'ammetto senza ritegno, anche a me piace credere che l'idea del mio nipotino sia vera.

Così come voglio pensare che quando verrà la prima nevicata e io, cascasse il mondo, con l'auto o arrancando a piedi, riuscirò a risalire la valle e poi su fino alla vecchia casa di pietra ai margini del bosco, troverò nella corte, stampate nella neve fresca, inequivocabili orme di felino, di grandezza un po' fuori dal normale, anzi proprio grandi, esageratamente grandi.

Giacomo Greppi

(.....e il nipotino Andrea)